Dire Dio

Secondo l'approccio psicologico e psicoanalitico

Sofia Tavella

Dire Dio

secondo l'approccio psicologico e psicoanalitico

- La specificità dell'approccio psicologico alla religione
- Diversi approcci psicologici alla religione
- I contributi della psicologia alla comprensione del vissuto religioso
- La nascita e lo sviluppo della religiosità nel bambino – *aspetti affettivo-relazionali*
- La nascita e lo sviluppo della religiosità nel bambino – *aspetti cognitivi*

1. La specificità dell'approccio psicologico alla religione

Il presupposto: la psicologia può dare un importante contributo alla comprensione del multiforme e complesso universo dell'esperienza religiosa, del bambino come dell'adulto.

L'importanza di una delimitazione epistemologica: i *corrispettivi psichici*; oggetto e soggetto; il teologo e lo psicologo; la verità psicologica e l'*esclusione metodologica del Trascendente*.

«Lontana sia da letture riduzionistiche, sia da ingenue operazioni pseudo apologetiche, la psicologia della religione è lo studio di *ciò che di psichico* vi è nella religione. Compito dello psicologo è quello di mettere a tema sia la rilevanza del vissuto religioso nella strutturazione e ristrutturazione della personalità, sia l'ambivalenza di un'esperienza che non è garantita dalla vulnerabilità a distorsioni patologiche… Tra forme *adattive* e mature, e deformazioni patologiche e disadattive, l'atteggiamento dell'uomo verso la religione (nella direzione della non-credenza, non meno che in quella dell'adesione di fede) interpella lo psicologo non sul piano dei contenuti, ma su quello dei percorsi e dei processi in gioco» (Aletti)

2. Diversi approcci psicologici alla religione

Il filone della *psicologia empirica*: ricerche volte ad illustrare, al *livello della coscienza e del comportamento*, la nascita, lo sviluppo, l'articolarsi della religiosità di un individuo in una prospettiva evolutiva. Tali approcci prendono in considerazione da un lato *il versante dello sviluppo cognitivo* del soggetto (a partire dagli studi di Piaget); dall'altro lato *il versante delle relazioni sociali e culturali* dell'individuo (a partire dalle intuizioni di Vygotskij).

Il filone della *psicologia dinamica*: prende in considerazione le *strutture inconsce* della psiche per comprendere più a fondo, da un lato i complessi meccanismi che presiedono *il sorgere* delle rappresentazioni religiose in un soggetto e, dall'altro lato, indagare *i significati prospettici* che l'esperienza religiosa può assumere per lo sviluppo dell'individuo.
Uno dei grandi meriti della *psicologia dinamica* è stato l'aver spostato l'attenzione prevalentemente su quella parte del vissuto psichico di un individuo che riguarda gli *affetti* e le *emozioni*. Se riconosciamo come una religione sia essenzialmente una *esperienza* (di relazione con un Assoluto) più che una *dottrina* o un mero insieme di conoscenze, comprendiamo l'importanza e la centralità delle *dimensioni emotive ed affettive* nel costituirsi e nel divenire della religiosità di un individuo.

3. I contributi della psicologia alla comprensione del vissuto religioso

1. Le radici antropologiche della fede: la centralità di una buona relazione

2. I meccanismi empirici dell'angoscia: una antropologia a tre dimensioni

3. La dimensione simbolica dell'esperienza religiosa: il bisogno di senso; archetipi, forme e contenuti; il dialogo

4. La nascita e lo sviluppo della religiosità nel bambino

Aspetti affettivo-relazionali

- Il momento della nascita
- Le dimensioni affettivo-relazionali dello sviluppo
- La nascita di Dio nel bambino

Il trauma della nascita

La cacciata dal *paradiso terrestre*

Il lungo viaggio nella *terra desolata*

La mamma: un assoluto

Una madre sufficientemente buona

Una holding mother

Si può essere soli solo in presenza della madre

L’oggetto transizionale

Il bambino indifeso

Senza pelle

Il corvo

Disperazione e falso-Sé

Il bisogno di rispecchiamento

Il lungo processo del dischiudersi della vita

Erik Erikson

Le otto crisi evolutive

L'*imprinting* iniziale

L'acquisizione della *fiducia di base*

1° stadio

Senso fondamentale di fiducia opposto a sfiducia

(0-1 anno)

Una richiesta psico-fisica della presenza della madre, del suo *sguardo rassicurante* e delle sue *braccia accoglienti*. È a questo livello che devono esprimersi i *feedback*, cioè le risposte, della madre.

2° stadio

Autonomia opposta a vergogna o dubbio

(2-3 anni)

è possibile "sperimentare" e "conoscere" il mondo solo in una situazione protetta affettivamente, cioè è possibile avventurarsi nel mondo e sviluppare autocontrollo senza perdere autostima, solo "sotto lo sguardo" di una madre affettivamente presente.

La vergogna: sentirsi esposti allo sguardo altrui, fino a coprirsi con le mani il volto

Il bambino impara a desiderare ciò che può avere e a rinunciare a ciò che non può avere e a credere di aver desiderato quanto era lecito desiderare

“Quando ero bambino e dovevo andare da solo a scuola provavo una grande angoscia. Mia madre, che non poteva accompagnarmi perché aveva altri figli a cui badare, tuttavia sapeva rassicurarmi: ‘Vai pure tranquillo! La tua mamma ti guarderà finché non sarai arrivato a scuola!’ Allora mi incamminavo sicuro, senza neppure il bisogno di voltarmi per assicurarmi che la mamma mi stesse davvero guardando. Protetto dallo ‘sguardo’ della madre alle spalle, potevo avventurarmi sicuro verso il mondo che mi attendeva…” (da un racconto di un amico monaco benedettino)

3° stadio

Spirito di iniziativa opposto a senso di colpa

(4-5 anni)

L'importanza del *fare*: il bambino vuole prendere l'iniziativa, portare avanti degli scopi e può farlo, perché acquisisce progressivamente mobilità, destrezza fisica e di linguaggio… il *gioco*, come via per *ritualizzare* e canalizzare creativamente il senso di colpa susseguente alle prime fantasie edipiche

L'inibizione: incapacità di reagire ai sensi di colpa

L'importanza del gioco per il bambino
l'attività più seria dell'infanzia
(Montaigne)

4° stadio
Industriosità opposta a inferiorità
(6 anni-pubertà)

il forte desiderio del bambino di entrare nel mondo più vasto della conoscenza e del lavoro, in coincidenza con l'ingresso nella scuola… per acquisire un *senso di competenza* e di *padroneggiamento* della realtà

Inferiorità: senso di inadeguatezza e di non servire a niente

Il concreto e l'educazione della mano

I conflitti della seconda infanzia

- Il lungo processo di identificazione con il proprio simile: *conformismo* e ricerca di identificazione con gli altri
- L'importanza del *modello paterno* per passare dal *principio del piacere* (voglio tutto, subito) al *principio di realtà* (sono ancora troppo piccolo per poter realizzare tutti i miei sogni… devo crescere… devo aspettare)
- La *crisi dell'autorità paterna* (Lacan: il padre come *terzo separativo*) e la nostalgia dell'onnipotenza infantile; la famiglia affettiva e non normativa (Charmet: dall'Edipo a Narciso)
- I rischi di un atteggiamento *eccessivamente protettivo* (che non è di stimolo per affrontare la prova della realtà) oppure di un atteggiamento che considera il bambino già un *piccolo adulto* (la paura del bambino di perdere l'affetto dei genitori se non si dimostra all'altezza delle loro esagerate aspettative)

L’attaccamento

Bowlby

L’effetto mantenimento del contatto

L’effetto ansia da separazione

L’effetto rifugio

L’effetto base sicura

Il legame madre-bambino

e il

Bisogno di contatto

Stili individuali di attaccamento

- Il bambino con *attaccamento sicuro* utilizza la madre come base sicura per l'esplorazione. Durante gli episodi di separazione, si accorge dell'assenza della madre, ma al momento della riunione saluta il genitore in modo attivo con un sorriso, un gesto o un vocalizzo. Se è triste, segnala alla madre di desiderare un contatto fisico o lo cerca attivamente e una volta confortato torna a interessarsi ai giochi e a esplorare l'ambiente.

- Il bambino con *attaccamento insicuro-evitante*, si concentra totalmente sul contesto manifestando pochi comportamenti di affetto verso il genitore. Durante gli episodi di separazione non manifesta segni particolarmente evidenti di disagio e durante la riunione evita di guardare la madre o finge di non accorgersi del suo rientro; se preso in braccio, può segnalare il desiderio di essere rimesso giù.

- Il bambino con *attaccamento insicuro-ambivalente*, manifesta segni di disagio, di timore o di passività già subito e fa fatica a interessarsi ai giochi. Durante gli episodi di separazione raggiunge alti livelli di stress e di disagio e al rientro della madre nella stanza, alterna comportamenti che segnalano il desiderio di contatto fisico con la madre e segni di rabbia e di rifiuto. Anche quando il genitore lo prende in braccio e cerca di consolarlo, il bambino non riesce facilmente a calmarsi.

I modelli operativi interni

- Dagli stili di individuali di attaccamento ai *modelli operativi interni* (MOI) che guidano l'individuo a interpretare gran parte degli eventi della sua vita futura e a costruire determinati piani d'azione
- Il modo con cui un dato individuo tende a comportarsi con i propri simili, con un eventuale partner di una relazione affettiva profonda e anche con Dio, rispecchia il suo proprio determinato stile d'attaccamento, secondo, appunto, uno specifico *modello operativo interno*
- Non meccanico *determinismo*, ma una notevole persistenza del modello di attaccamento che è andato precocemente formandosi nella relazione madre-bambino in tutta la successiva storia relazionale di quel dato individuo
- Il ruolo di figura principale d'attaccamento può essere svolto *anche da una persona diversa dalla madre naturale*

I modelli operativi interni

"Un bambino che ha avuto modo di interagire con una figura d'attaccamento accessibile e disponibile a soddisfare i suoi bisogni fisici e psicologici costruirà, con molta probabilità, un modello operativo di sé come persona meritevole di essere amata e capace di segnalare i propri bisogni. Al contrario, l'interazione con una figura d'attaccamento costantemente inaccessibile e rifiutante porterà il bambino a costruire un modello complementare di sé come persona poco amabile e poco capace di segnalare i propri bisogni e di ottenere risposte adeguate".

I modelli operativi interni

"I bambini con attaccamento sicuro confidano maggiormente nelle proprie capacità d'autoaffermazione; così come hanno avuto modo di sperimentare nell'infanzia, credono che i loro bisogni potranno essere soddisfatti sia perché riceveranno risposte positive da parte dell'ambiente sia in virtù del proprio impegno. Al contrario, i bambini con attaccamento insicuro nutrono scarsa fiducia nelle proprie capacità di riuscita e sono più portati a pensare che i loro sforzi serviranno a poco e che il soddisfacimento dei loro bisogni dipenderà in gran parte dagli altri".

I modelli di attaccamento, anche se negativi, possono comunque cambiare

Continuità, costanza, pazienza

Una prospettiva ottimistica

realismo

Questo è il primo e fondamentale *linguaggio della fede*:
la capacità di instaurare una relazione significativa, incentrata sul riconoscimento e sul rispetto dell'altro, sull'accoglienza e accettazione incondizionata, in una parola,
sull'amore

… una madre che ama non è semplicemente una madre che nutre il suo piccolo, ma è una madre *che si prende cura della sua creatura*, assicurando ad essa la sua protezione. Amare significa *prendersi cura di qualcun altro, proteggerlo e confortarlo.* Un tale *linguaggio empatico* è il primo modo di parlare di Dio, *il primo linguaggio della fede*.

Nell'educazione religiosa si tratta di aiutare il bambino *a passare dalla madre reale a Dio*, come nuova figura di attaccamento, passaggio indispensabile per potersi aprire alla vita con fiducia, con quella positività che è possibile solo se ci si sente amati, voluti e protetti.

Se questi bisogni primari vengono *ancorati in Dio* l'individuo, una volta cresciuto, sarà a sua volta in grado di amare genuinamente, senza aspettarsi che sia il partner a rispondere a questi bisogni assoluti.

Solo una relazione religiosa matura consente di accedere alla maturità dell'amore. Bisogna *sentirsi sicuri in Dio* per poter amare – nel senso di prendersi cura fino al dono di sé – il prossimo, a iniziare dal proprio partner, per arrivare ai propri figli e al prossimo in senso lato.

La fatica di essere genitori

Il processo della separazione e la risoluzione della simbiosi

Donna e madre
Uomo e padre

Il Battesimo

Una famiglia *anomala*

Natura e cultura.
I riti di iniziazione

Gesù e i suoi genitori

Essere discepoli di Gesù

Un buon genitore / educatore

- Fornire insieme *radici* e *ali*: non bastano *solo* le radici (se poi impediscono di volare) e neppure *solo* le ali (se poi non si sa verso dove dirigersi);

- Un triplice compito: 1) *rispecchiare*, con uno sguardo sereno, i cambiamenti dei bambini, aiutandoli a riappropriarsi del corpo che cambia; 2) *limitare/contenere*: saper prendere le distanze dalla fusione/confusione di spazi e ruoli; una giusta distanza per non richiamare i piccoli dentro il magma dell'indifferenziazione per paura di perderli; 3) *sostenere* la progettualità e la risimbolizzazione delle rappresentazioni di sé. Nella *capacità di attendere*, che è l'aspetto essenziale della libertà.

una essenziale continuità tra una generica fiducia di base e la religiosità vera e propria

"Il credere religioso fa appello, e movimenta, le esperienze precedenti di fede, fiducia, affidamento, orientandole al riconoscimento di un referente trascendente. Le religioni (dal punto di vista della loro funzione psicologica) sono sistemi condivisi di significato e di affidamento che offrono all'individuo risposte al bisogno di conoscenza di sé e di riconoscimento da parte dell'altro, facendo specifico e qualificante riferimento al Trascendente" (Aletti)

La fede come *incremento di azione*

Winnicott

Una fenomenologia della fede

Credere-in

È solo in continuità con l'esperienza preverbale della "attendibilità umana" colta nel sentirsi abbracciato che il bambino sarà in grado di accostarsi al concetto di "braccia eterne" di Dio.

… il bambino può essere solo,
solo in presenza della madre…

(Donald Winnicott)

La religione: una risorsa per lo *sviluppo sano*

Rizzuto

La rappresentazione Di Dio

l'essere collegato, *religatus*, è l'essenza dell'essere umano. … L'intera psicopatologia è una patologia *religiosa*, nel senso generale di fallimento parziale dell'instaurare relazioni con quegli oggetti (cioè persone) di cui si aveva un estremo bisogno durante lo sviluppo…

Che cosa dunque *chiede* il bambino a chi si prende cura di lui? La prima domanda è: «tu sei in grado, quando mi nutri, ti prendi cura di me, giochi e parli con me, di vedermi come io sono e di restituirmi a me stesso rispecchiandomi e rispondendo ai miei bisogni e ai miei gesti spontanei?». Se la risposta materna offre tale *rispecchiamento*, il bambino, ancora incapace di parola, sentirà di esistere come un essere *ben-voluto*, si sentirà *legittimato* nella propria esistenza e potrà *rilassarsi* in questa realtà…

(Ana-Maria Rizzuto)

Attaccamento ed esperienza religiosa

"…il tipo di amore provato nell'ambito della relazione con Dio assomiglia molto più strettamente all'attaccamento prototipico del bambino alla propria madre".

Kirkpatrick

- Ricerca e mantenimento della prossimità a Dio (effetto del mantenimento del contatto)
- Dio come rifugio sicuro (effetto rifugio)
- Dio come base sicura (effetto base sicura)
- Reazioni alla perdita della relazione con Dio (effetto ansia da separazione)

Religiosità e modelli di attaccamento

- Due modelli generali: il primo modello – della ***corrispondenza*** – presenta l'attaccamento a Dio in continuità e in analogia con gli attaccamenti vissuti nell'infanzia o che si sperimentano a livello di coppia nell'età adulta. In questo senso, ci si aspetta che gli individui che possiedono un modello di attaccamento *sicuro* si costruiscano un'immagine di Dio e della relazione con lui altrettanto sicura, un tale individuo descriverà Dio come entità che ama in modo incondizionato i suoi figli, sempre disponibile a intervenire per sostenerli nei momenti di pericolo e per guidarli nelle diverse situazioni della vita. Analogamente, gli individui che possiedono un modello di attaccamento *insicuro-evitante* dovrebbero rivelarsi atei o agnostici nei confronti della religione, mentre coloro che possiedono un modello di attaccamento *insicuro-ambivalente* dovrebbero vivere una relazione altrettanto ambivalente nei confronti della religione, il loro rapporto con Dio potrebbe essere molto profondo ma, nello stesso tempo, sofferto e poco gioioso.

- Il secondo – della ***compensazione*** – spiega l'esperienza religiosa, specie in persone con attaccamenti insicuri durante l'infanzia, come un rivolgersi a Dio quale figura sostitutiva d'attaccamento.

La sicurezza ontologica

Le basi umane della fede

La prima evangelizzazione

Come parlare di Dio al bambino?

Il buon genitore

Solo una relazione può modificare un *imprinting* negativo

Il paradosso del nostro tempo

«”Ma io non credo affatto in Dio. Come posso parlare di Dio alla mia bambina?”, fu l’obiezione di una donna. “Io non credo”, con ciò intendeva che già da tempo le era diventato estraneo e non le diceva più niente quello che la Chiesa insegnava di Dio. Ma poi si mise a raccontare che la sera accompagna la bambina dentro la notte. La piccola non deve avere paura, e così la donna si siede sul letto accanto a lei e le legge una fiaba, le accarezza la fronte, le dà un bacio e le sussurra all’orecchio: “Sono qui con te!”. Con queste parole vuole rassicurare la bambina che non sarà mai sola, che è accompagnata e custodita, in breve, che non deve avere paura e che quindi può dormire tranquilla. E tuttavia, con queste parole la donna promette una cosa che, pur con tutta la sua migliore buona volontà, non può garantire alla sua creatura: stanotte può accaderle qualcosa che le toglie, forse per sempre, la possibilità di stare a fianco della piccola. E pur tuttavia ha anche ragione di farle una promessa come quella che le sta facendo: *veramente* ogni creatura che viene al mondo possiede il diritto a una simile sicura protezione, solo che, fra ciò che dovrebbe essere e ciò che potrebbe essere si spalanca uno iato senza fine. A portare questa donna oltre tale iato non c’è che una fiducia che lei stessa non può giustificare, anzi, per la quale non esiste affatto un fondamento *razionale*; e tuttavia ella presuppone un simile fondamento *irrazionale*. Promette alla sua bambina qualcosa di assoluto che lei non può mantenere personalmente e sul quale però richiama l’attenzione col suo amore e col suo desiderio di protezione per la piccola e, non da ultimo, per se stessa. Questa donna, che aveva appena detto di non credere affatto in Dio e di non sapere neppure parlare di lui, tuttavia lo comunica e lo annuncia, col suo amore» (*Eugen Drewermann*)

5. La nascita e lo sviluppo della religiosità nel bambino

Aspetti cognitivi

- Le dimensioni cognitive dello sviluppo
- Gli studi sulla religiosità del bambino
- Qualche conclusione

La nascita della mente

Piaget

L'adattamento all'ambiente

Le *invarianti funzionali*

assimilazione

accomodamento

la conoscenza è un processo
il bambino costruisce la sua conoscenza
attraverso una serie di azioni

Una sequenza di *stadi*

Lo sviluppo della conoscenza non consiste in un semplice *incremento quantitativo* di dati, ma in una vera e propria *ristrutturazione qualitativa della conoscenza*.

Questo vuol dire che un bambino di un anno *conosce in modo diverso* rispetto ad un bambino di due, di sei o di otto anni.
Non conosce meno, conosce in modo diverso.

Una considerazione pedagogica

Piaget insegna che il modo con cui un bambino conosce e comprende il mondo che lo circonda – compresa la figura di Dio o di Gesù – *è conforme ai caratteri dello stadio di sviluppo in cui si trova*. Ma se la differenza tra uno stadio e l'altro è *qualitativa*, ne consegue che il bambino *non sa meno* rispetto ad un adulto, ma *sa in modo diverso*.

E' questa consapevolezza che consente ad un educatore di costruire una relazione significativa con i propri alunni. Chi deve fare lo sforzo nella ricerca di una *sintonia cognitiva* è senz'altro l'educatore: è questa sua capacità di porsi sul piano del bambino, al suo livello cognitivo, ciò che farà di lui un *buon* educatore.

Vygotskij

La mente come *costrutto sociale*
L'importanza delle interazioni

Il-bambino-in-un-contesto

Dal prodotto al processo

Dall'esterno (ambiente) all'interno (mente)

Una considerazione pedagogica

L'interazione tra adulto e bambino, anche da un punto di vista cognitivo, è *fondamentale*: il bambino ha bisogno dell'adulto per procedere nel suo sviluppo. È il bambino che *costruisce* la sua conoscenza, che è *attivo* nel processo del suo sviluppo, ma *senza stimoli esterni adeguati* questo processo non può svolgersi.

È fondamentale la *distanza*: affinché la relazione rappresenti un concreto stimolo alla crescita del bambino è necessario che l'adulto non sia né troppo vicino né troppo lontano. La consapevolezza della *giusta distanza* deriva dall'aver assimilato le modalità di funzionamento della mente del bambino.

In definitiva, le capacità di un buon educatore non sono semplicemente frutto di carisma personale, ma derivano anche, forse soprattutto, da precise competenze acquisite e poi assimilate, cioè fatte proprie.

Il pensiero religioso del bambino

Sono due i caratteri del pensiero infantile nel momento in cui nasce e si sviluppa *un primo pensiero religioso* (Stadio *pre-operatorio,* 2-6 anni). Tali tratti permangono anche nello stadio successivo (Stadio delle *operazioni concrete*, 7-11 anni circa).

- 1. l'***egocentrismo***: il bambino è incapace di porsi da un punto di vista diverso dal proprio, di decentrasi rispetto alle proprie rappresentazioni;
- 2. la ***precausalità***: il bambino è incapace di stabilire legami causali adeguati tra sé e il mondo esterno o tra le cose del mondo esterno; tali legami rispecchiano la proiezione della propria esperienza soggettiva di relazione con i genitori.

Da qui un'importante conclusione: *il bambino sembra molto lontano da quel riconoscimento dell'Altro, nella sua radicale trascendenza, che è inscindibile da una religiosità matura*.

L'incontro del bambino con la religione

La modalità fondamentale attraverso cui un bambino entra in contatto con la religione è *l'osservazione diretta della religiosità delle persone che lo circondano, in particolare di quelle più legate affettivamente a lui*.

Il bambino pensa ancora in modo concreto, resta colpito soprattutto *da ciò che vede…* È dunque estremamente importante *la coerenza del proprio concreto comportamento*. A volte può succedere che, pur spiegando ripetutamente al bambino quanto sia importante la religione, non si dia poi, di fatto, con il proprio comportamento, alcun valore a quanto si va trasmettendo. Questo rappresenta per il bambino *una contraddizione incomprensibile*.

Gli adulti – e in particolar modo i genitori – diventano *modelli di comportamento religioso* e trasmettono la religiosità in forma quasi indiretta, come per un processo partecipativo, quasi *osmotico*.

I genitori rappresentano la *fonte di influsso decisamente più importante*. Forte continuità della religiosità del bambino (e poi dell'adolescente) con la religione di famiglia; deciso ridimensionamento dell'influsso del *gruppo dei pari* e della *comunità ecclesiale*.

La controprova di un tale massiccio influsso dei genitori e della famiglia di origine sulla religiosità dei figli è fornita dagli studi recenti sul tema dell'*apostasia* o abbandono di una determinata fede religiosa: non forma di ribellione, adolescenziale, contro i genitori, ma conseguenza di una *mancata attribuzione di importanza alla religione da parte dei genitori stessi*. Se i genitori ignorano la religione o comunicano ai figli (con le parole o con il comportamento) il messaggio che la religione non è importante, i figli, con buona probabilità, finiranno per abbandonare del tutto la religione della famiglia.

Il limite e il valore dell'educazione religiosa

Il "cassetto della memoria"

La "seconda metà della vita"

I primi studi sulla religiosità del bambino

Ezer, Ainsworth, Brown

Risposte animistiche

Risposte antropomorfiche

Risposte scientifiche

La modalità religiosa di affrontare i problemi della vita è perlopiù qualcosa di acquisito tramite l'educazione e non qualcosa di innato

Identità religiosa e preghiera

Elkind

Primo stadio (fino ai 6/7 anni)

Secondo stadio (tra i 7 e i 9 anni)

Terzo stadio (dai 10 ai 14 anni)

I bambini e la preghiera

«Tu preghi?», «La tua famiglia prega?», «Tutti i bambini e le bambine del mondo pregano?», «I cani e i gatti pregano?», «Che cos'è la preghiera?», «Puoi pregare per più cose?», «Che cosa devi fare se la tua preghiera viene esaudita?», «Che cosa devi fare se non lo è?», «Di solito prego per…», «A volte prego per…», «Quando prego mi sento…», «Quando vedo qualcuno pregare, io…», «Da dove vengono le preghiere?», «Dove vanno le preghiere?»

I bambini e la preghiera

- 5-7 anni: può rivolgersi a vari personaggi; mira alla gratificazione dei propri concreti personali desideri; le preghiere volano in cielo; il mancato esaudimento disturba molto…

- 6-9 anni: concreta richiesta di cose o attività particolari (cibo, pioggia, neve); cani e gatti sono esclusi perché non parlano; Dio ha capacità limitate e non può esaudire le preghiere di tutti; ringraziamento per ciò che si è ricevuto; iniziano le preghiere altruistiche e umanitarie…

- dai 10 anni: preghiera come conversazione privata con Dio (intimità), nasce dall'interno; non tutti pregano perché non tutti credono in Dio; inizio del pensiero astratto…

Mentre gli adulti credono che i bambini siano più simili a loro nel modo di pensare e meno nel modo di vivere i sentimenti, in realtà è vero il contrario. Prima degli undici-dodici anni la maggior parte dei bambini non è capace di comprendere i concetti religiosi nello stesso modo in cui li comprendiamo noi adulti, e attribuiscono a tali concetti dei significati che riflettono il loro modo di vedere il mondo, secondo il livello di sviluppo cognitivo a cui sono giunti

Lo sviluppo della fede

Fowler

Primo stadio: la fede primordiale o indifferenziata (0-2 anni)

Secondo stadio: la fede intuitivo-proiettiva (dai 3 ai 6 anni)

Terzo stadio: la fede mitico-letterale (dai 7 ai 10 anni)

La fede, intesa come *modo di essere e di guardare la vita,* nasce e si struttura secondo una modalità essenzialmente relazionale, affettivo-emotiva, legata al corpo e alle sensazioni; e tale esperienza precede e fonda ogni successiva acquisizione a livello cognitivo, di pensiero e di comportamento. Questo stadio si situa, evidentemente, in un momento antecedente lo sviluppo del pensiero e del linguaggio: in esso il neonato forma, inconsciamente, una sorta di disposizione originaria verso il mondo

I bambini e la fede

- ***La fede intuitivo-proiettiva*** (2-6 anni): *Dio è inteso in senso antropomorfico; fase imitativa*, piena di fantasia, in cui il bambino è fortemente influenzato dagli esempi, umori, azioni e linguaggi della fede, così come è in grado di vederli negli adulti di riferimento; i processi che soggiacciono alla fantasia sono liberi e non subiscono alcuna inibizione da parte del pensiero logico; l'*immaginazione* è estremamente produttiva…

- ***La fede mitico-letterale*** (7-10 anni): Dio interviene imprevedibilmente nelle vicende umane, ma si tratta di un Dio ancora *esterno e onnipotente* che punisce o ricompensa gli uomini *a seconda delle loro cattive o buone azioni;* il bambino *inizia a fare propri* i racconti, le credenze e le pratiche che simboleggiano l'appartenenza ad una comunità, ma queste vengono assorbite secondo il loro *significato letterale*; il *racconto* diviene, a questa età, il modo principale per dare unità e valore all'esperienza: più che per concetti, il bambino si avvicina alla religione *attraverso racconti semplici e concreti*.

Lo sviluppo della fede nell'adulto

Fowler

Quarto stadio: la fede sintetico-convenzionale (adolescenza)

Quinto stadio: la fede individualizzante-riflessiva (prima età adulta)

Sesto stadio: la fede congiuntiva o dialettico-polare (seconda età adulta)

Settimo stadio: la fede universalizzante (maturità)

Gli adulti e la fede

- ***La fede sintetico-convenzionale*** (adolescenza): compare il desiderio di una relazione più personale con Dio; la fede deve poter fornire un orientamento coerente nella confusione di tutti gli impegni vari di cui la persona si fa carico e "sintetizza" valori e informazioni, fornendo una base per l'identità. È uno stadio "conformista" nel senso che è sintonizzato sulle aspettative e i giudizi delle persone a cui si tiene; non si basa su giudizi personali che permettano di costruire e mantenere una prospettiva indipendente; l'autorità è riconosciuta in coloro che ricoprono i ruoli autoritari tradizionali o nel consenso di un gruppo ritenuto degno.

- ***La fede individualizzante-riflessiva*** (prima età adulta): scontri gravi o contraddizioni tra fonti di autorità importanti o profondi cambiamenti, decisi da leader ufficiali, di politiche o pratiche precedentemente considerate sacre o inviolabili, possono spingere ad una evoluzione che comporta il passaggio dalla dipendenza verso autorità esterne ad uno stato di autoregolamentazione. Si inizia di conseguenza ad assumere la responsabilità della propria vita

Gli adulti e la fede

- ***La fede congiuntiva o dialettico-polare*** (seconda età adulta): l'irruzione dell'inconscio, dell'altra parte… l'individuo "inizia ad avere a che fare con ciò che potrebbe percepire come una sorta di voci interiori anarchiche e fastidiose", che lo spingono a riconoscere che la vita è più complessa della "logica" che si limita a distinzioni chiare e a concetti astratti, e quindi ad un approccio più dialettico e stratificato alla verità della vita. La fede appare caratterizzata da una "integrazione degli opposti" e si sviluppa l'esigenza di una più profonda relazione con Dio, attraverso il pensiero simbolico. Assume netta centralità la domanda sul significato dell'esistenza, per cui si apprezzano simboli, miti e riti (propri e appartenenti ad altre tradizioni) perché si coglie la profondità della realtà a cui essi si riferiscono. Si notano con più forza le divisioni e le lacerazioni della famiglia umana perché si è appresa la possibilità di una comunità più inclusiva.
- ***La fede universalizzante*** (maturità):In alcuni casi rari, la percezione di questa lacerazione porta all'esigenza di una radicale attualizzazione o lotta per incarnare l'utopia; qui la fede è caratterizzata da un senso di unità con Dio (mistica), come pure da un impegno a perseguire l'amore e la giustizia e a sconfiggere l'oppressione e la violenza. "Individui di questo tipo creano zone di liberazione per il resto dell'umanità e vengono dunque percepiti come dei liberatori e, al tempo stesso, come una minaccia"

La narrazione

- Il *racconto* è a questa età il modo principale per dare unità e valore all'esperienza: più che per concetti, il bambino si avvicina alla comprensione della religione *attraverso racconti semplici e concreti*

- Gli attori delle storie cosmiche che si costruiscono sono personalità ancora completamente *antropomorfiche* e i bambini *non sono ancora capaci di prendere le distanze dal racconto per formulare concetti e riflessioni*: a questo livello, il significato è *portato*, ma nello stesso tempo *imprigionato*, nel racconto. Saranno proprio le contraddizioni implicite nei racconti a condurre, gradatamente, il bambino a riflettere sui *significati*. Ma questo avverrà solo con la transizione al pensiero operativo formale, cioè a partire dalla preadolescenza

- La narrazione rappresenta il primo tentativo che il bambino compie per *assegnare un senso al mondo che lo circonda*. Il bambino è in grado di comprendere e di inventare storie molto prima di riuscire a cogliere il significato di una proposizione logico-formale, anche semplice

I caratteri del pensiero religioso infantile

Aletti

1. ***Antropomorfismo*** cioè la tendenza a percepire Dio secondo schemi dedotti dalle proprie esperienze umane

2. ***artificialismo***, cioè la tendenza ad immaginare ogni realtà come *fabbricata* da qualcuno in senso immediato e materiale

3. ***animismo***, cioè la tendenza ad attribuire *intenzioni*, una coscienza o anima vivente, anche alle cose inanimate

4. ***finalismo***, cioè la tendenza a vedere in ogni cosa *uno scopo*, letto in termini *morali*, dedotto dall'esperienza egocentrica; ad attribuire agli eventi del mondo esterno una *intenzione* benefica o malefica in relazione al proprio comportamento

5. ***magismo***, cioè la tendenza a considerare *manipolabili a proprio vantaggio*, in senso cioè utilitaristico ed egocentrico, le cose che ci circondano. Compreso Dio che viene letto come un grande e potente *mago*, manipolabile per soddisfare le proprie richieste.

Antropomorfismo

Tre fasi:

1. *antropomorfismo fisico* (3-5 anni): Dio è un vecchio, con una grande barba bianca, e vive in un giardino; Gesù obbediva alla mamma e al papà. «Caro Dio, ho visto la chiesa di san Patrizio la settimana scorsa quando siamo stati a New York. Vivi in una bella casa!».
2. *superantropomorfismo* (6-8 anni): Dio è percepito come una specie di supereroe, un uomo grande e potente che vede tutto, come un grande mago. Gesù vede attraverso i muri. È a questo livello che inizia a comparire *una embrionale coscienza di una alterità*.
3. *pseudoantropomorfismo* (9-11 anni): Dio non si può disegnare né descrivere con parole; tuttavia Dio rimane ancora ancorato a matrici concrete, anche se negativamente («Dio non muore, non ha età, non ha corpo…»). Il bambino si sta avviando verso una *progressiva spiritualizzazione dell'idea di Dio*. «Caro Dio, ci hanno detto di scrivere alla nostra persona preferita. Io scrivo a te, anche se non puoi rispondermi dato che non sei una persona. Ma io volevo scriverti comunque. Con affetto. Karen»; «Caro Dio, quando è il momento migliore per parlare con te? So che sei sempre in ascolto, ma quando ascolti con particolare attenzione ad Ann Arbor, nel Michigan? Tuo Allen».

Artificialismo

Tendenza ad immaginare ogni realtà come *fabbricata* da qualcuno in senso immediato e materiale: la torta esiste perché l'ha fatta la mamma.

È con questo carattere che va letta l'idea del *Dio creatore*, che un bambino, prima degli 11-12 anni circa, è in grado di elaborare: l'atto creativo viene inteso e compreso nel senso *dell'attività di fabbricazione* delle cose del mondo, come saprebbero fare anche mamma e papà.

Matteo, di quattro anni, stava raccontando come Dio avesse fatto a creare gli uomini e gli animali: «Ha preso le ossa e poi ha messo sopra la pelle e ha fatto gli animali e gli uomini…». Alla domanda: «Ma dove ha preso le ossa?». Matteo, dopo un attimo di riflessione, illuminandosi, risponde: «Dai polli!». Da qualche parte le ossa erano e poiché la sua mamma gli aveva dato spesso cosce di pollo con relativo osso ecco svelato il mistero.

Animismo

Tendenza ad attribuire *intenzioni*, una coscienza o anima vivente, anche alle cose inanimate.

Anche per quanto riguarda questo tratto tipico della religiosità infantile vi è uno *sviluppo progressivo*: prima dei 6-7 anni sono considerate viventi, cioè animate, tutte le cose che hanno uno specifico utilizzo (anche la bicicletta quando va e la candela quando fa luce); tra i 6 e i 9 anni circa, sono viventi tutte le cose in movimento (animali, astri, nubi, fiumi), mentre non sono viventi le cose mosse dall'uomo (i veicoli); solo attorno agli 11-12 anni il bambino inizia ad attribuire una coscienza, o anima vivente, solo agli esseri viventi in senso stretto: animali e uomini.

Finalismo

Tendenza a vedere in ogni cosa *uno scopo*, spesso letto in termini *morali*, dedotto dall'esperienza egocentrica; è la tendenza spontanea del bambino ad attribuire agli avvenimenti del mondo esterno una *intenzione benefica o malefica* in relazione al proprio comportamento: i comportamenti riprovevoli vengono, infatti, puniti dalla natura.

Sovente questa credenza viene rafforzata dai genitori stessi: «Ti sta bene! Ecco cosa capita ai bambini cattivi!». A partire dai 6 anni, Dio diventa dunque, progressivamente, *il garante della giustizia attraverso la natura*, sia in senso protettivo che in senso punitivo.

«Quando mi sono rotto il braccio – l'ho rotto quattro volte – mi sono chiesto se Lui voleva che mi rompessi il braccio. Mi stavo divertendo troppo o qualcosa del genere? Talvolta me lo chiedo. Mark».

Solo attorno ai 12 anni l'intervento di Dio viene percepito solo in senso protettivo: è ora che compare un primo *riconoscimento della provvidenza divina*, che interviene pur senza modificare le leggi della natura.

Magismo

Tendenza a considerare *manipolabili a proprio vantaggio*, in senso cioè utilitaristico ed egocentrico, le cose che ci circondano. La stessa sorte toccherebbe anche Dio: la nozione di o*nnipotenza* è assimilata ai poteri magici di un grande mago, che possono essere manipolati per soddisfare le proprie esigenze.

Più specificamente, tra i 6 e gli 8 anni il bambino crede nell'efficacia immediata e materiale della preghiera, purché eseguita attraverso la scrupolosa osservanza dei gesti rituali.

Solo attorno ai 10-12 anni il bambino acquisisce la nozione di *relazioni causali* – e quindi non più magiche e manipolabili – tra le cose.

Qualche conclusione

1. Il bambino non è un soggetto passivo da educare, un contenitore vuoto da riempire… esso va aiutato a costruire la sua visione del mondo (compresa quella religiosa). Non riversando *contenuti* ma costruendo *relazioni* significative.

2. Il bambino non possiede ancora le capacità mentali per comprendere i concetti astratti di una religione; la conoscenza di un bambino funziona in un modo *qualitativamente* diverso rispetto alla conoscenza di un adulto.

3. Un bambino non potrà che avere una religiosità da bambino cioè una religiosità inevitabilmente segnata dai tratti tipici della sua esperienza cognitiva, molto diversi dai tratti di una religiosità matura. Ne consegue che la fedeltà al contenuto del messaggio non può essere disgiunta dalla fedeltà alle attuali possibilità di comprensione di colui che ne è il destinatario. È una fondamentale fedeltà al bambino e alle sue modalità di comprensione dei contenuti religiosi.

4. La religione non è essenzialmente dottrina ma *esperienza di relazione* – l'esperienza della fiducia che ci fa sentire accolti, amati, ben-voluti, per-donati. È questa *esperienza* ciò che può durare per tutta la vita e che è realmente efficace.

5. Il senso delle nozioni che ci sforziamo di trasmettere, comprese secondo quanto un bambino è in grado di fare, dipende dalla qualità della relazione che sappiamo con loro costruire.

6. Parlare di Dio e di Gesù al bambino significa anzitutto essere disposti a giocarsi in una relazione autentica, genuina, incentrata sugli affetti e sulle emozioni sincere. Una madre parla efficacemente di Dio al bambino semplicemente guardandolo affettuosamente, sorridendogli, tenendolo in braccio con delicatezza e cura; in una parola: rispecchiandolo e facendolo sentire, attraverso il proprio corpo e le proprie emozioni, incondizionatamente accettato e ben-voluto. È in questo modo che Gesù ha parlato a noi di Dio.

In definitiva, una genuina educazione religiosa passa attraverso l'instaurarsi di una relazione significativa, incentrata sul riconoscimento e sul rispetto dell'altro, sulla accoglienza e sulla accettazione incondizionata, in una parola sull'amore.

Ma una buona relazione è anche quella che sa relativizzarsi e farsi da parte aiutando il bambino a trasferire (oppure a trovare) in Dio, in un Assoluto, quella fiducia indispensabile per osare intraprendere il lungo cammino della vita.

C'era una volta un paese malmesso, nel quale la gente era infelice. Un giorno arrivò un re in visita e disse loro che aveva scambiato di nascosto un loro bimbo con uno dei suoi figli.
Dopo la partenza del re la gente aveva paura. Aveva paura del fatto che se il re fosse tornato li avrebbe puniti se avesse trovato il principino infelice.
Ma dato che non avevano idea di quale bimbo fosse, tutto il paese cominciò a trattare ogni bambino come se fosse un re.
Molti anni dopo il re fece ritorno a quel paese. Nel frattempo i bambini erano cresciuti, avevano avuto figli a loro volta e il paese era molto diverso: c'erano biblioteche, ospedali, chiese; tutte le famiglie lavoravano sodo ed erano tutti felici. I bambini ormai cresciuti non sapevano nulla, non avevano mai sentito la storia del re, non avevano idea che ci fosse un principe o una principessa tra loro. Erano produttivi, creativi e gentili semplicemente perché loro erano stati amati e protetti. Trattati come se ognuno fosse un re.
Una vecchia, in punto di morte, chiese del re e gli disse: "Io so che la mia splendida e adorata figliola è la principessa, non è vero?". E il re le rispose: "No, sono tutti dei re!".